



“ E' proprio questo che si voleva: dopo il terrore esercitato su civili inermi l'atroce opera successiva è stata seminare falsità, insabbiare
Tecnica paziente per fare nebbia: che la verità non ci sia mai, che la gente smetta di chiedere giustizia



Aldo Moro nella Renault 4 in via Caetani a Roma. Piazza della Loggia: la procura di Brescia chiude l'inchiesta sulla strage. I resti del Dc-9 Itavia caduto al largo di Ustica. Il commissario Luigi Calabresi ucciso nel 1972.

A Brescia ancora si cerca la verità In corso il processo per la strage del '74

L'inchiesta

Era il 28 maggio del 1974 quando a Brescia, in Piazza della Loggia, durante un comizio sindacale, esplose un ordigno. I morti furono otto e i feriti 94. Erano passati cinque anni dalla strage di piazza Fontana ma, come allora, scattarono subito i depistaggi. Per esempio, il luogo della strage fu ripulito con gli idranti e questo non consentì di effettuare le perizie sull'esplosivo. Un primo processo contro un gruppo di neofascisti, delinquenti comuni e giovani della Brescia bene, si concluse con la condanna di un solo imputato, Ermanno Buzzi, poi ucciso in carcere. Analoga sorte ebbe un secondo filone d'indagine che coinvolgeva alcuni neofascisti milanesi.

La svolta è arrivata arriva con la terza istruttoria dei sostituti procuratori Piantoni e Di Martino. Le indagini hanno individuato un legame stretto tra i presunti autori della strage di Brescia e quelli della strage di Milano. Sono stati infatti rinviati a giudizio Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, leaders di Ordine Nuovo e già indagati per piazza Fontana. Con loro Maurizio Tramonte, neofascista e fonte dei servizi segreti, Pino Rauti, ex-segretario missino e fondatore di Ordine Nuovo, e l'ufficiale dei Carabinieri Francesco Delfino.

Il nuovo processo per la strage si è aperto il 25 novembre 2008. Conta un milione di pagine di atti e sono centinaia i testimoni chiamati a deporre. Secondo l'accusa la bomba avrebbe dovuto colpire le forze dell'ordine presenti alla manifestazione e innescare così un colpo di Stato militare.

NICOLA BIONDO

di essere approfondito, scandagliato, rimesso in ordine. Avvicinarsi alla strage di piazza Fontana oggi, capire cosa successe ora che sono passati quarant'anni significa addentrarsi in zone complicate da attraversare. Così, a consultare certe voci in Wikipedia, la preziosa enciclopedia online, ci si mette paura. Ci sono voci della nostra storia recente – le stragi, il rapimento e l'uccisione di Moro – che aprono su cronologie fitte e serrate, colpi di scena continui, elenchi frastagliati di nomi, stancanti susseguirsi di audizioni e processi, dossier, inchieste e controinchieste. Fra i tanti paragrafi, nelle ricche bibliografie, a seguire i link che costellano le ampie parentesi, nei tanti rimandi a eventi spesso oscuri e a loro volta intricati (il caso Pinelli, il caso Calabresi, il caso Valpreda, i personaggi Delle Chiaie, Zorzi, Freda e Ventura, Merlini, i pezzi di Stato, i Maletti, i Giannettini), si ha la sensazione di perdersi, di smarrirsi, di non riuscire a tenere tutto assieme.

E allora ti viene da pensare che è proprio questo che si voleva: dopo il terrore esercitato su civili inermi per fermare imponenti processi democratici, l'atroce opera successiva è stata senza dubbio seminare falsità, insabbiare, depistare, portare in quota cose che dovrebbero essere secondarie e allontanarne altre che sarebbero importanti, tanto da finire per estenuare, sfiancare, consumare le forze contro muri che cedono solo per pezzi piccoli e insufficienti.

Muro di gomma, fu la fortunata sintesi giornalistica inventata per un'altra strage, quella di Ustica. Per

Piazza Fontana, quel muro pare infinito e insormontabile. Una tecnica raffinata e aiutata da una pazienza infinita nel costruire nebbia, così che la verità non ci sia mai, gli impuniti rimangano impuniti, e la gente smetta di chiedere giustizia. Dimentichi, rimuova.

A consultare Wikipedia, come faccio abitualmente in prima battuta e come penso farebbe mio figlio se dovesse lavorarci su ci si trova davanti un rullo lungo che si snoda sulle vittime e le traversie dei parenti delle vittime, sulle manifestazioni, sulla commissione stragi, sui memoriali di Moro, sulle numerose tracce lasciate nelle canzoni (ma non nel cinema né nella letteratura), sul colpo di Stato in Grecia. Note, quarant'anni di articoli di giornale, commenti e

Analisi senza racconto I giovani italiani di oggi devono fare da soli Da Wikipedia, capire

analisi interessantissimi, e ti rendi conto di avere dispiegata sotto gli occhi la migliore illustrazione di quel che può essere una vera, compiuta, definitiva, strage di Stato. La sintesi, intanto, l'incipit, la scheda tecnica della strage, per così dire, è semplicemente di ghiaccio: Luogo: Milano. Obiettivo: Sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Data: 12 dicembre 1969, ore: 16.37. Tipologia: Esplosione. Morti: 17. Feriti: 88. Compiuto da: ignoti. Dite voi se non fa tanta paura.

Strage di vite innocenti, della giu-

stizia, e della conoscenza. Allora pensi che è vero, che tu ne sai poco, ma figuriamoci i più giovani: ti vengono in mente i tanti sondaggi condotti negli ultimi decenni fra gli studenti delle superiori, ricerche che appaiono sui giornali a intervalli destando scandalo e indignazione. Quanta ignoranza, mio Dio, quanti somari, guardate che disastrosa perdita della memoria!

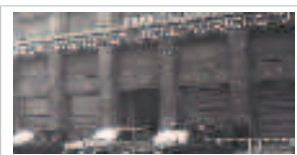
Eppure, a cercare, tralasciando gli strafalcioni e i pasticci che fanno tanto gola ai giornali e agli adulti in malafede, si trova in una ricerca che risale ormai al 2000 a cura dell'Istituto milanese per lo studio dell'età contemporanea, un dato importantissimo: l'interesse molto alto dei ragazzi, la voglia di saperne sapere qualcosa, la volontà di confrontarsi proprio con quel periodo lì, con le contestazioni giovanili degli anni '60 e '70 prima, con le stragi insolite poi, e, a seguire, con gli opposti estremismi.

La richiesta c'è – gli strumenti pure – ma l'impressione è che dovranno fare un po' da soli, addentrarsi in quei luoghi oscuri, poco alla volta, lentamente, aspettando magari una ricorrenza, un anniversario, una celebrazione, com'è toccato fare a noi. Perché dopo la strage con la bomba venne la strage della verità, e poi un lungo trascinarsi di nebbie e oblio e indifferenza. E poi la patina del tempo. E poi gli anni del “pensiamo ad altro”.

E ora siamo qui, quarant'anni dopo, a interrogarci su come faranno gli italiani di oggi, i testimoni della rimozione di fronte a quella bomba antica che è ancora qui. ♦

Natalino

Ero militare. Fummo tutti consegnati in caserma in stato di preallarme. In questi anni non ho mai capito perché qualche generale si sentì in dovere di metterci in preallarme?



«Vigilare sulle forme di violenza»

MILANO ■ **Contro le nuove strategie della tensione di una nuova solidarietà, c'è bisogno di vigilare anche «su altre forme, certo più sottili, ma non meno pervicaci, di violenza». Così monsignor Eros Monti**